

## "Fabio non parla più"



La vittima, Paolo Tambini

### **LA TRAGEDIA DI CAMUGLIANO Il legale: "E' distrutto: pensa solo alla famiglia di Tambini"**

*Parla l'avvocato di Celandroni, indagato per l'incidente di caccia di Lari*

LIVORNO - "E' in uno stato di prostrazione fisica e psichica, è distrutto, non fa altro che pensare alla famiglia della persona che ha perso la vita: sta veramente male". Non riesce a trovare altre parole per descrivere Fabio Celandroni l'avvocato Giuseppe Ales che insieme alla collega Silvia Del Corso ha assunto le difese dell'imprenditore edile di 46 anni accusato di omicidio colposo per l'incidente di caccia avvenuto sabato scorso a Camugliano, vicino a Lari. Celandroni non fa altro che pensare a Paolo Tambini, il veterinario di 51 di origini marchigiane, ma residente da tempo nel Pisano, morto dissanguato dopo una fucilata sparata, molto probabilmente, proprio dall'imprenditore livornese. La situazione giudiziaria c'entra fino a un certo punto, sottolineano i suoi avvocati. Di più, se non esclusivamente, pesa il senso di colpa, il sentirsi responsabile della morte di Tambini. Ancora non c'è stato il coraggio neanche di sfiorare l'idea di mettersi in contatto con la famiglia del veterinario: è naturalmente troppo presto. Ma Ales conferma la versione già emersa nei giorni scorsi: "Il mio assistito", prosegue l'avvocato, "ha capito quanto era successo solo quando ha letto i giornali e ha sentito il passaparola. Il dubbio è cresciuto quando si è ricordato che quel giorno in quella tenuta c'era anche lui e di quello sparo finito apparentemente nel vuoto". Ma Celandroni è praticamente annichilito così come la sua famiglia: la moglie e le due figlie giovani. "E' una persona bravissima", aggiunge Ales, "oltre che un mio cliente, è un amico fraterno, l'amico che tutti vorrebbero avere. Infatti per tutto il giorno abbiamo ricevuto messaggi di solidarietà". Un cacciatore esperto, che porta avanti la sua passione da 25 anni e che era stato altre volte in quella stessa tenuta di Camugliano. Dove la proprietà aveva fissato alcune regole, in ogni caso, proprio per evitare anche incidenti di questo tipo. Tra queste, non poter cacciare i cinghiali. Eppure Celandroni ha sparato. "Non sarebbe cambiato molto se invece che a un cinghiale avesse creduto di sparare a un fagiano. Purtroppo ci sarebbe stata lo stesso una vittima" dice Ales. Ed è difficile, in questo momento, anche il compito dei legali dell'indagato, visto che "lui non è in grado di parlare con nessuno". Sotto il profilo giudiziario si dovrà soltanto aspettare la fine delle indagini dei

carabinieri di Ponsacco e gli accertamenti della procura della Repubblica di Pisa. Lo stesso Celandroni verrà probabilmente riascoltato anche nelle prossime settimane, quando avrà tentato - per quanto possibile - di riacquisire maggiore serenità.

**D.P.**

Da: [http://www.corrieredilivorno.it/italian/articoli/view.asp?id=2463&cate=primo\\_piano](http://www.corrieredilivorno.it/italian/articoli/view.asp?id=2463&cate=primo_piano)